

UNITRE IVREA

A.A. 2014/15

DARIO PASERO

Ivrea, 11 marzo 2015

GUIDO GOZZANO

### *Vita*

Nacque a Torino il 19 dicembre 1883, da genitori entrambi canavesani, più precisamente di Agliè. Il padre, Fausto, ingegnere (1839-1900), e la madre, Diodata Mautino (1858-1947), figlia del senatore Massimo, si erano conosciuti qualche anno prima, interpretando ad Agliè i ruoli del paggio Fernando e di Jolanda nella *Partita a scacchi* di G. Giacosa

In un precedente matrimonio, il padre aveva avuto cinque figli; nel secondo, oltre a Guido, una figlia (Erina) e un altro figlio (Renato); altri due figli morirono prematuramente. Il G. fu battezzato il 10 febbraio 1884, presso la parrocchia di S. Barbara a Torino con i nomi di Guido Davide Gustavo Riccardo; è bene ricordare che non pochi dei primi componimenti vennero firmati utilizzando Gustavo Ad Agliè tanto il padre quanto la madre possedevano tre case: la villa Amarena della *Signorina Felicita*, proprietà del padre, la casa Mautino (vicino al castello di Agliè, poi effigiata sulla copertina della *Via del rifugio*, 1907) e la villa Il Meleto, dove sono ambientate le *Primavere romantiche*.

Ottenuta la licenza elementare a Torino presso la sezione Moncenisio (la scuola del *Cuore* di E. De Amicis), nell'autunno del '95 si iscrisse al ginnasio Cavour, frequentandovi le prime due classi e trasferendosi per la terza a Chivasso. Lì conobbe Ettore Colla, anch'egli di Agliè (1883-1936).

Le lettere a lui indirizzate consentono di entrare nell'adolescenza del poeta, di sorprenderlo, più che durante i suoi studi, nei divertimenti, negli scherzi, negli sport (la bicicletta, in particolare), nei primi e raramente convenzionali incontri femminili e nelle prime letture.

Perso il padre il 3 aprile 1900 per una polmonite doppia, con l'iscrizione al liceo Cavour Guido entrò in un periodo di studi particolarmente accidentato, sul quale si è fatta luce solo di recente. L'anno dopo, infatti, non avendo superato a ottobre l'esame di greco, passò a un istituto privato specializzato in corsi di recupero. Di qui nel 1902 si presentò – per l'ammissione alla terza – al liceo d'Azeglio, per concludere poi gli studi a Savigliano, nel 1903, ospite del locale convitto civico. Nel 1904 si iscrisse alla torinese facoltà di legge: non terminò gli studi giuridici, ma il titolo di avvocato se lo conferirà lui stesso in poesia nelle *Due strade* e, ripetutamente, nella *Signorina Felicita*.

Aveva intanto individuato la sua vocazione autentica: scrivere versi. I primi erano di evidente e quasi voluta fattura dannunziana. L'esordio pubblico era avvenuto nel «Venerdì della contessa» fra l'ottobre e il dicembre del 1903, con sei componimenti lirici (*La Vergine declinante*, *L'esortazione*, *Vas voluptatis*, *La parabola dell'autunno*, *Suprema quies*, *Laus Matris*) e il racconto *La passeggiata*; ma anche la produzione poetica dell'anno 1904 rimane fortemente debitrice nei confronti di D'Annunzio. Nel «Venerdì della contessa» apparvero *La parabola dei frutti* (27 gennaio), *La falce* (6 aprile) e *La preraffaellita* (25 giugno); alla seconda, modellata sulla celebre *Passeggiata* del dannunziano *Poema paradisiaco*, si può avvicinare *L'antenata*, di eguale fattura, uscita nel «Piemonte» il 3 settembre e subito dopo in «Forum». Un altro tema "paradisiaco", il parco di un giardino illustre frequentato ancora da una "bisavola" che legge Byron, è declinato nel *Viale delle statue*, uscito nella «Gazzetta del popolo della domenica» del 23 ottobre, preceduto da *L'incrinatura* (1° maggio). Piuttosto carducciana invece appare la lunga descrizione del castello di Agliè, a stampa il 20 marzo nel «Ventesimo». Guido stava frequentando il corso di letteratura italiana tenuto alla facoltà di lettere dal Graf; quasi certamente partecipava anche alle lezioni del sabato pomeriggio, aperte al pubblico (le cosiddette "sabatine"), sviluppando la capacità di orientare i gusti e le abitudini dei suoi amici, uno dei quali, Mario Vugliano, lo ricorda, al momento del loro incontro, "inchinevole, cerimonioso, timido, biondino tirato a lucido dai capelli alle scarpe", con una "cravatta nera a farfalla".

L'anno 1906 annovera ancora una novella, *La novella bianca*, nella «Gazzetta del popolo della domenica» dell'11 novembre, e soprattutto le due coppie di sonetti affidati alla importante rivista

simbolista di F. T. Marinetti «Poesia»: *L'esilio* e *Casa paterna* (luglio-agosto-settembre), solo la prima non raccolta nel volume del 1907. Risale certo a questo periodo la lettura intensa dei poeti simbolisti francesi e fiamminghi, raccolti nella famosa antologia *Poètes d'aujourd'hui* di A. Van Bever e P. Léautaud (Paris 1900). In particolare è F. Jammes ad attirare Gozzano, sebbene i versi trasposti l'anno dopo nel cosiddetto *Albo dell'officina* dimostrino un'attenzione non limitata a un poeta solo, ma estesa sino a S. Mallarmé.

Nella primavera del 1907 esce presso l'editore Streglio di Torino la già annunciata *Via del rifugio*, ampia silloge della precedente produzione poetica riveduta tuttavia, e abbastanza drasticamente, come risulta dal componimento eponimo, che nel «Piemonte» del 12 febbraio 1905 recava il titolo dannunziano di *Convalescente*. L'influenza più significativa, determinante per gli sviluppi della poesia gozzaniana, appare compiutamente nell'*Amica di nonna Speranza*, che esce, simultaneamente al volume, nella «Donna» del 20 maggio 1907.

Non se ne fa il nome, ma è la presenza di Jammes a garantire la novità dell'ispirazione. La si avverte sin dalla presentazione iniziale della villa e della sala piena di "buone cose di pessimo gusto", che rievocano, alla data del 1850, la breve villeggiatura sul lago Maggiore di una compagna di collegio della ipotetica nonna del poeta. Nei conversari con gli zii austriacanti emerge pure la natura non facilmente patriottica del componimento, che anzi può considerarsi il primo di un ciclo che si dirà, con Piero Gobetti (peraltro ostile a Gozzano), del "Risorgimento senza eroi". La straordinaria abilità metrica di cui è dotato Gozzano riprende dalle *Elegie romane* del D'Annunzio il distico di ottonari e novenari doppi con rima al mezzo; ma è un distico che, congiungendo spesso parole dissonanti e discordi, ottiene effetti ironici quasi irresistibili, tanto più se fatti emergere nel linguaggio parlato dei conversatori. A questa altezza non si collocano i componimenti ulteriori della *Via del rifugio*, testimoni di una fase di apprendistato in parte già percorsa e, per quel che si è detto, ora in via di contenimento. Fa eccezione, innanzitutto, *Le due strade*, componimento metricamente identico all'*Amica di nonna Speranza* ed egualmente dimostrativo, vale a dire quale illustrazione di un amore impossibile.

Le recensioni favorevoli che *La via del rifugio* ebbe non sono particolarmente qualificanti. Nel poemetto coevo *Un giorno* il Vallini aveva appena parlato di una possibile "scuola dell'ironia", facendone di Gozzano il maestro.

Il 3 agosto 1907 egli confidava ad Amalia Guglielminetti (da poco conosciuta e a lui legata da un rapporto amoroso durato sino alla primavera del 1908 e poi trasformato in un rapporto di amicizia tale da sublimare l'amante in "sorella") di aver conosciuto nella località montana di Ceresole Reale "una servente indigena e prosaicissima", non propriamente "una Mila" di Codro, la protagonista della *Figlia di Jorio* del D'Annunzio.

Nasce qui il personaggio destinato, più di ogni altro del suo tempo, a rovesciare la maniera illustre del maggior poeta, il personaggio che diverrà famoso della *Signorina Felicita*, per ora affidato a *L'ipotesi* (autunno 1907) e poi sviluppato e modificato sensibilmente nella «Nuova Antologia» del 16 marzo 1909. Può dirsi questo il fulcro della nuova raccolta di versi a cui Gozzano pensa in questi anni, sino a quando la pubblica presso Treves (Milano) nel febbraio 1911, nel volume *I colloqui*, copertina di L. Bistolfi.

Non erano anni facili, soprattutto in relazione alla vita domestica del poeta: colpita la madre da paralisi (2 gennaio 1909), divenne arduo per Guido, costretto a lasciare l'abitazione centrale di Torino per una più periferica e modesta, occuparsene, mentre intanto doveva badare alla propria salute polmonare, incrinata da una grossa crisi nella primavera del 1907 (nei mesi stessi della simpatia per Amalia) e bisognosa di continui controlli: per inciso, il soggiorno a Ceresole, e quelli successivi a Ronco Canavese (1908), a Bertesseno, in una delle valli di Lanzo (1909), e a Fiéry in Valle d'Aosta (1910), obbedivano tutti alla necessità di risiedere in località climaticamente favorevoli; tali saranno anche i soggiorni marini futuri (dal 1909 sino alla fine della vita): Genova (S. Francesco d'Albaro, Sturla) e i suoi pressi (Bogliasco, 1914).

In una intervista al direttore del quotidiano torinese «Il Momento» del 22 ottobre 1910 egli affermò che i *Colloqui* avrebbero dovuto rappresentare "l'ascensione dalla tristezza sensuale e malsana all'idealismo più sereno", parole cui si deve fare qualche tara, essendo destinate a un giornale cattolico poco favorevole al Gozzano ma dalle quali emerge il disegno di un racconto esistenziale, a capitoli, distinto in tre sezioni, o fasi, così nominate: "Il giovanile errore", "Alle soglie", "Il reduce". Nel nuovo organismo trovano posto due componimenti della *Via del rifugio*, ora ritrascritti con varianti non decisive: *Le due strade*, nella prima sezione, *L'amica di nonna Speranza*, nella seconda. Le altre

liriche del "giovenile errore" dicono di amori mondani, in apparenza leggeri, ma talora percorsi da improvvise aperture sull'amore e sulla morte, non facilmente eludibili (si vedano in specie *Il gioco del silenzio e Invernale*). Nella sezione "Alle soglie" il componimento eponimo di apertura affronta subito il tema della malattia e della morte, in termini sì esistenziali, ma attenti anche ai nuovi strumenti di diagnosi (è messa in versi una visita presso un radiologo – è possibile conoscerne il nome e l'indirizzo, in Torino – che si vale dei da poco impiegati raggi Röntgen). Non meno importa riconoscere che il malessere denunciato è uno di quelli per eccellenza tipici della letteratura del primo Novecento, sino al punto di farci proporre il nome di Thomas Mann, anche perché esiste una prosa più tarda (*Guerra di spetri*, in «Aprutium», dicembre 1914) che ha come ambiente un sanatorio all'inizio della Grande Guerra. Amore e morte concorrono pure nel prediletto dall'autore *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, poemetto in versi liberi cavato dal libro celebre di Bernardin de Saint-Pierre, con variazioni suggerite non una volta sola da Dante, spesso inopinatamente, e da Petrarca. L'aver scelto, quale sottotitolo, quello goethiano di "idillio" – *Arminio e Dorotea*, s'intende –, non esclude il palese riferimento a Jammes, sin dall'epigrafe da calendario liturgico ("10 luglio: Santa Felicita"). Ma ora meno raffinata risulta l'ispirazione gozzaniana, come in specie attesta il dialogo amoroso e goffo a un tempo intrattenuto dal poeta con la signorina Felicita, spinto sino al punto della finzione matrimoniale. Grazie a un'altra rima inconsueta e ironica (fu Renato Serra a notarla, come segno dell'efficacia della poesia del G.), la signorina Felicita diventa l'esponente di una maniera di vivere che ignora l'altra malattia di cui soffre il poeta, e con lui tutti quanti stanno cercando di opporsi con armi non impari al D'Annunzio, la malattia della letteratura: "Tu non fai versi. Tagli le camicie/ per tuo padre. Hai fatta la seconda/ classe, t'han detto che la Terra è tonda,/ ma tu non credi... E non mediti Nietzsche...". Conclude questa sezione *Cocotte*, non meno provocatoria nel suo esito poetico. A farne le spese, è sempre la famiglia borghese di estrazione cittadina, che espunge anche il nome di un'altra "signorina", però "cattiva" questa volta, sebbene rivesta nella mente del protagonista, tornato bambino, sembianze fatate e omeriche: "Co-co-tte... La strana voce parigina/ dava alla mia fantasia bambina/ un senso buffo d'ovo e di gallina.../ Pensavo deità favoleggiate:/ i naviganti e l'Isole Felici...".

I *Colloqui* ottennero recensioni favorevoli da Emilio Cecchi e da Scipio Slataper, mentre non apparvero del tutto convinti Giuseppe Antonio Borgese, e soprattutto Vincenzo Cardarelli e G.P. Lucini. Ma gli attacchi più consistenti arrivarono da Aldo Palazzeschi e da Giovanni Papini, particolarmente accaniti nel segnalare i plagi da Jammes, seguiti da Federico Tozzi.

Da segnalare, nel 1911, la conferma, in un annuncio di «La Vita cinematografica», dell'intenzione, espressa già alla fine del 1910, di collaborare con la casa di produzione cinematografica Ambrosio, scegliendo i soggetti tra le novelle e le fiabe allora avviate e proseguite in quest'anno.

Risale al 1910 anche la collaborazione al «Corriere dei piccoli» con una lunga serie di favole cui si affiancavano quelle scritte tra il 1910 e il 1911 per il giornale per ragazzi «Adolescenza». Le fiabe videro la luce subito sotto il titolo di *I tre talismani* nel 1914, nella collana scolastica di A. Mondadori, cui si deve aggiungere la successiva raccolta postuma *La principessa si sposa*, coi disegni di Golia (Ernesto Colmo).

Il 16 febbraio 1912 Guido si imbarcò con un amico, G. Garrone, anch'egli tubercolotico, per un viaggio in India, terapeutico e per niente turistico, da tempo progettato e sempre rinviato per la salute precaria. Toccate Napoli, Porto Said, Aden, l'8 marzo giunse a Bombay e poco dopo a Kandy; quindi, dopo una sosta a Ceylon, riprese la via del ritorno portando con sé un ricordo assai vivo dell'esperienza di viaggio.

Per scriverne aspettò però gli anni 1914-16 quando nella «Stampa» apparvero parecchie sue prose di viaggio. Nel 1917 G. A. Borgese introdurrà per l'editore Treves di Milano il volume che riunisce tutte queste prose, con il titolo *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)*.

Sempre all'esperienza indiana sono da riportarsi due "poemetti" che avrebbero dovuto intitolarsi *Le disavventure di Totò*. Il progetto annoverava titoli in latino, e forse rispondono a quello intitolato *In barbaram puellam* le terzine, pubblicate postume, che hanno per protagonista Kitty, un'americana di Baltimora conosciuta a Ceylon e della quale il Gozzano descrive quasi sadicamente la moderna barbarie irridente ai due valori di cui Totò, il suo *alter ego*, fattosi viaggiatore, è fortemente convinto: la poesia e la spiritualità (di stampo buddistico). Altro poemetto indiano, uscito a stampa nel 1913 in «Aprutium», è *Il risveglio sul Picco d'Adamo*, datato in un albergo di Ceylon, anno 1912. È in esametri rimati, e ha movenze che richiamano abbastanza *Il cantico del gallo silvestre* di Leopardi.

Il 4 marzo 1914 «La Stampa» ospitò due frammenti monografici, il *Parnassus Apollo* e la *Macroglossa stellatarum* (in volgare, *Del Parnasso* e *Della passera dei santi*), di un poema sulle farfalle scritto per Treves; un mese prima.

Il poema, intitolato dall'ultimo editore *Epistole entomologiche*, dove trovano ospitalità anche altri frammenti, aveva origini lontane. La preistoria dell'edizione comportava prima "un libro di storia naturale", corredato da "illustrazioni", poi un "volume epistolare", più specificamente formato da lettere "un po' arcaiche come quelle che scrivevano gli abati alle dame settecentesche per iniziare ai misteri della Fisica, dell'Astronomia, della Meccanica; ma modernissime nel contenuto, fatte di osservazioni filosofiche nuove e di fantasie curiose e fanciullesche". L'intenzione di "arieggiare i didascalici settecenteschi", in particolare l'*Invito a Lesbia Cidonia* del Mascheroni, ma anche *Le api* del cinquecentesco Rucellai, è ribadita al Moretti nella primavera del 1914.

Nel 1914, allo scoppio della guerra, Gozzano stese tre prose che ne rappresentano una prima interpretazione: *Le cicale sotto lo scroscio*, nella «Donna» del 5 ottobre, dove si riflette sul rapporto poesia-guerra; *La belva bionda*, sempre nella «Donna» del novembre-dicembre, dove invece si guarda con maggior sofferenza allo scatenarsi della "barbarie" ovunque; e *Guerra di spetri* in «Aprutium» di dicembre, sull'istintiva tendenza degli uomini, sebbene malati di tisi, a farsi guerra. Di minore impatto riesce la lirica pacifista *La messaggiera senza ulivo*, nella «Donna» del 20 settembre, cui si aggiungono nel 1915, nella «Lettura» di agosto, *La bella preda* e, nella «Donna» del 20 dicembre, l'addirittura dannunziana *La basilica notturna*.

Il 1° giugno 1916 Guido tornò per l'ultima volta a Sturla. Poche settimane dopo aver dato una lettura pubblica di *Ketty* e di brani del *San Francesco* e dopo la stesura di una lettera consolatoria dichiaratamente "buddistica" per la madrina, Adele Testa-Tapparo, che aveva perso un figlio in guerra, il 16 luglio fu colpito da un attacco violento di emottisi e ricoverato all'ospedale protestante di Genova. Rientrato a Torino il 21 in compagnia della sorella Erina e aggravatosi rapidamente, morì il 9 agosto 1916 assistito spiritualmente da M. Dogliotti, l'amico della giovinezza divenuto benedettino col nome di Silvestro. Terminata la cerimonia funebre, la salma fu trasferita e sepolta ad Agliè.

### Opere

Le carte di Gozzano, manoscritte e dattiloscritte, sono ospitate presso il Centro, a lui dedicato, della facoltà di lettere dell'Università di Torino. Ne ha fornito l'elenco M. Masoero nel *Catalogo dei manoscritti di G. G.*, Firenze 1984.

In vita ha licenziato tre volumi: *La via del rifugio*, Genova-Milano-Torino 1907; *I colloqui. Liriche*, Milano 1911; *I tre talismani*, Ostiglia [1914]. Postumi appaiono in tre anni "altri quattro volumi di prose in larga misura predisposti dall'autore", a quanto scrive A. Rocca nella sua fondamentale *Bibliografia* compresa nel volume *Tutte le poesie* citato oltre: *La principessa si sposa. Fiabe (con 12 disegni a colori e 8 in nero di Golia)*, Milano 1917; *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)*, con *Prefazione* di G. A. Borgese e il ritratto dell'autore, ibid. 1917; *L'altare del passato*, ibid. 1918; *L'ultima traccia. Novelle*, ibid. 1919.

da *LA VIA DEL RIFUGIO*

### I SONETTI DEL RITORNO

#### III

O Nonno! E tu non mi perdoneresti  
ozi vani di sillabe sublimi,  
tu che amasti la scienza dei concimi  
dell'api delle viti degli innesti!

Eppur la fonte troverò di questi  
sogni nei tuoi ammonimenti primi,  
quando, contento dei raccolti opimi,  
ti compiacevi dei tuoi libri onesti:

il tuo Manzoni... Prati... Metastasio...  
Le sere lunghe! E quelle tue malferme  
dita sui libri che leggevi! E il tedio,

il sonno... il Lago... Errina... ed il Parrasio...  
E in me cadeva forse il primo germe  
di questo male che non ha rimedio.

#### *LA DIFFERENZA*

Penso e ripenso: – Che mai pensa l'oca  
gracidante alla riva del canale?  
Pare felice! Al vespero invernale  
protende il collo, giubilando roca.

Salpa starnazza si rituffa gioca:  
né certo sogna d'essere mortale  
né certo sogna il prossimo Natale  
né l'armi corruscanti della cuoca.

– O pàpera, mia candida sorella,  
tu insegna che la Morte non esiste:  
solo si muore da che s'è pensato.

Ma tu non pensi. La tua sorte è bella!  
Ché l'esser cucinato non è triste,  
triste è il pensare d'esser cucinato.

#### *LA MORTE DEL CARDELLINO*

Chi pur ieri cantava, tutto spocchia,  
e saltellava, caro a Tita, è morto.  
Tita singhiozza forte in mezzo all'orto  
e gli risponde il grillo e la ranocchia.

La nonna s'alza e lascia la conocchia  
per consolare il nipotino smorto:  
invano! Tita, che non sa conforto,  
guarda la salma sulle sue ginocchia.

Poi, con le mani, nella zolla rossa  
scava il sepolcro piccolo, tra un nimbo  
d'asfodeli di menta e lupinella.

Ben io vorrei sentire sulla fossa  
della mia pace il pianto di quel bimbo.  
Piccolo morto, la tua morte è bella!

da *I COLLOQUI*

PARTE III: *IL REDUCE*

## TOTÒ MERUMENI

### I

Col suo giardino incolto, le sale vaste, i bei balconi secentisti guarniti di verzura, la villa sembra tolta da certi versi miei, sembra la villa-tipo, del Libro di Lettura... Pensa migliori giorni la villa triste, pensa gaie brigate sotto gli alberi centenari, banchetti illustri nella sala da pranzo immensa e danze nel salone spoglio da gli antiquari. Ma dove in altri tempi giungeva Casa Ansaldo, Casa Rattazzi, Casa d'Azeglio, Casa Oddone, s'arresta un'automobile fremendo e sobbalzando, villosi forestieri picchiano la gorgòne. S'ode un latrato e un passo, si schiude cautamente la porta... In quel silenzio di chiostro e di caserma vive Totò Merùmeni con una madre inferma, una prozia canuta ed uno zio demente.

### II

Totò ha venticinque anni, tempra sdegnosa, molta cultura e gusto in opere d'inchiestro, scarso cervello, scarsa morale, spaventosa chiaroveggenza: è il vero figlio del tempo nostro. Non ricco, giunta l'ora di «vender parolette» (il suo Petrarca!...) e farsi baratto o gazzettiere, Totò scelse l'esilio. E in libertà riflette ai suoi trascorsi che sarà bello tacere. Non è cattivo. Manda soccorso di danaro al povero, all'amico un cesto di primizie; non è cattivo. A lui ricorre lo scolaro pel tema, l'emigrante per le commendatizie. Gelido, consapevole di sé e dei suoi torti, non è cattivo. È il buono che derideva il Nietzsche «...in verità derido l'inetto che si dice buono, perché non ha l'ugne abbastanza forti...» Dopo lo studio grave, scende in giardino, gioca coi suoi dolci compagni sull'erba che l'invita; suoi compagni sono: una ghiandaia rôca, un micio, una bertuccia che ha nome Makakita...

### III

La Vita si ritolse tutte le sue promesse. Egli sognò per anni l'Amore che non venne, sognò pel suo martirio attrici e principesse ed oggi ha per amante la cuoca diciottenne. Quando la casa dorme, la giovinetta scalza, fresca come una prugna al gelo mattutino, giunge nella sua stanza, lo bacia in bocca, balza su lui che la possiede, beato e resupino...

#### IV

Totò non può sentire. Un lento male indomo  
inaridì le fonti prime del sentimento;  
l'analisi e il sofisma fecero di quest'uomo  
ciò che le fiamme fanno d'un edificio al vento.  
Ma come le ruine che già seppero il fuoco  
esprimono i giaggioli dai bei vividi fiori,  
quell'anima riarsa esprime a poco a poco  
una fiorita d'esili versi consolatori...

#### V

Così Totò Merùmeni, dopo tristi vicende,  
quasi è felice. Alterna l'indagine e la rima.  
Chiuso in se stesso, medita, s'accresce, esplora, intende  
la vita dello Spirito che non intese prima.  
Perché la voce è poca, e l'arte prediletta  
immensa, perché il Tempo - mentre ch'io parlo! - va,  
Totò opera in disparte, sorride, e meglio aspetta.  
E vive. Un giorno è nato. Un giorno morirà.

#### *I COLLOQUI*

#### I

«I colloqui»... Rifatto agile e sano  
aduna i versi, rimaneggia, lima,  
bilancia il manoscritto nella mano...  
-Pochi giochi di sillaba e di rima:  
questo rimane dell'età fugace?  
È tutta qui la giovinezza prima?  
Meglio tacere, dileguare in pace  
or che fiorito ancora è il mio giardino,  
or che non punta ancora invidia tace.  
Meglio sostare a mezzo del cammino  
or che il mondo alla mia Musa maldestra.  
quasi a mima che canta il suo mattino,  
soccorrevole ancor porge la destra.

#### II

Ma la mia Musa non sarà l'attrice  
annosa che si trucca e pargoleggia,  
e la folla deride l'infelice;  
giovine tacerà nella sua reggia,  
come quella Contessa Castiglione  
bellissima, di cui si favoleggia.  
Allo sfiorire della sua stagione,  
disparve al mondo, sigillò le porte  
della dimora, e ne restò prigioniero.  
Sola col Tempo, tra le stoffe smorte,  
attese gli anni, senz'amici, senza  
specchi, celando al Popolo, alla Corte

l'onta suprema della decadenza.

III

L'immagine di me voglio che sia  
sempre ventenne, come in un ritratto;  
amici miei, non mi vedrete in via,  
curvo dagli anni, tremulo, e disfatto!  
Col mio silenzio resterò l'amico  
che vi fu caro, un poco mentecatto;  
il fanciullo sarò tenero e antico  
che sospirava al raggio delle stelle,  
che meditava Arturo e Federico,  
ma lasciava la pagina ribelle  
per seppellir le rondini insepolti,  
per dare un'erba alle zampine delle  
disperate cetonie capovolte...

dalle *POESIE SPARSE*

*DOMANI*

III

Perché morire? La città risplende  
in Novembre di faci lusinghiere;  
e molli chiome avrem per origliere,  
bendati gli occhi dalle dolci bende.  
Dopo la tregua è dolce risapere  
coppe obliate e trepide vicende -  
bendati gli occhi dalle dolci bende -  
novellamente intessere al Piacere.  
Ma pur cantando il canti di Mimnerno  
sento che morta è l'Ellade serena  
in questo giorno triste ed autunnale.  
L'anima trema sull'enigma eterno;  
fratello, soffro la tua stessa pena:  
attendo un'Alba e non so dirti quale.

*DANTE*

Un giorno, al chiuso, il pedagogo fiacco  
m'impose la sciattezza del comento  
alternato alla presa di tabacco.  
Mi rammento la classe, mi rammento  
la scolaresca muta che si tedia  
al commentare lento sonnolento;  
rivedo sobbalzare sulla sedia  
il buon maestro, per uno scolaro  
che s'addormenta su di te, Comedia!  
Attento! Attento! - Ah! più dolce sognare  
con la gota premuta al frontispizio  
e l'occhio intento alle finestre chiare!  
Ad ora ad ora un alito propizio

alitava un effluvio di ginestre  
sul comento retorico e fittizio.  
La Primavera, l'esule campestre,  
conturbava la gran pace scolastica  
pel vano azzurro delle due finestre.  
Io fissavo gli attrezzi di ginnastica,  
gli olmi gemmati, l'infinito azzurro  
in non so che perplessità fantastica;  
e tendevo l'orecchio ad un sussurro,  
ad un garrito di sperdute gaie,  
in alto in alto in alto, nell'azzurro.  
Guizzavano, da presso, l'operaie  
affaccendate in paglia in creta in piume,  
riattando le case alle grondaie...  
Con gli occhi abbarbagliati da quel lume  
primaverile, mi chinavo stracco,  
ripremevo la gota sul volume.  
E riudio il pedagogo fiacco  
alternare alla chiosa d'ogni verso  
la consueta presa di tabacco...  
Ah! non al chiuso, ma nel cielo terso,  
nel fiato novo dell'antica madre,  
nella profondità dell'universo,  
nell'Infinito mi parlavi, o Padre!

«EX VOTO»

S'alza la neve in pace;  
la valle che s'imbianca  
spicca sul cielo bruno.  
Il Santuario tace  
nella gran pace bianca  
dove non c'è nessuno.  
Nessuno per guarire  
del male che lo strazia  
più giunge di lontano...  
Sol io potrei salire,  
salire per la grazia:  
mi rifarebbe sano...  
Ma non vedrò la faccia  
nera e la mitra aguzza...  
Tropo ai bei dì sereni,  
avvinto a quelle braccia  
baciai la medagliuzza  
tepenete tra i due seni...